10 maggio 2022

Giovanni 5, 1-15

Destati, leva la tua barella e cammina!.

Il malato è "un uomo" (v. 5), immagine dell'umanità intera. Langue in mezzo a una moltitudine di suoi simili, tutti infermi, che non stanno in piedi. Sono "ciechi e zoppi", che non hanno accesso alla città santa (cf. 2Sam 5,8), se non come carne da macello. Incapaci di "camminare" secondo la Parola, sono una riserva di dannati che la legge esclude dalla vita e condanna alla morte. La loro condizione è di "disseccati", senza linfa vitale. "Ecco l'uomo!".

- Dopo queste cose c'era una festa dei giudei e Gesù salì a Gerusalemme.
- Ora c'è in Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina chiamata in ebraico Betesda che ha cinque portici.
- In questi giaceva una moltitudine di infermi, ciechi, zoppi, disseccati [che aspettavano il movimento dell'acqua.
- Infatti un angelo del Signore
 scendeva in certi momenti nella piscina
 e agitava l'acqua:
 il primo che entrava
 dopo l'agitazione dell'acqua
 diventava sano
 da qualunque malattia fosse posseduto.]
- C'era là un uomo che si teneva nella sua infermità da trentotto anni.
- ⁶ Gesù, avendolo visto che giaceva



e saputo che già da molto tempo (se la) teneva, gli dice:

Vuoi diventare sano?

Gli rispose l'infermo:

Signore,

non ho un uomo

che, quando viene agitata l'acqua,

mi getti nella piscina;

quando arrivo io,

un altro scende prima di me.

8 Gli dice Gesù:

Svegliati, leva la tua barella

e cammina!

E subito divenne sano l'uomo

e levò la sua barella

e camminava.

Era sabato quel giorno!

Dicevano dunque i giudei

a colui che era stato curato:

È sabato

e non ti è lecito

levare la tua barella.

Ora egli rispose loro:

Chi mi ha fatto sano.

lui mi disse:

Leva la tua barella

e cammina.

Gli chiesero dunque:

Trascrizione non rivista dall'autore

Chi è l'uomo

che ti disse:

Leva e cammina?

Ora colui che era stato guarito non sapeva chi fosse;



Gesù infatti si era ritirato, essendoci folla sul luogo.

Dopo queste cose, lo incontra Gesù nel tempio e gli disse:

Vedi, sei diventato sano! Non peccare più, perché non ti avvenga qualcosa di peggio.

Se ne andò l'uomo e disse ai giudei che è Gesù colui che lo fece sano.

Salmo 95/94

- Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
- Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.
- Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi.
- Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti.
- Suo è il mare, è lui che l'ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra.
- Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
- È lui il nostro Dio
 e noi il popolo del suo pascolo,
 il gregge che egli conduce.
 Se ascoltaste oggi la sua voce!
- Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,
- dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova



pur avendo visto le mie opere.

- Per quarant'anni mi disgustò quella generazione e dissi: «Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie».
- Perciò ho giurato nella mia ira:
 Non entreranno nel luogo del mio riposo.

Questo Salmo forse era recitato durante la festa delle Capanne, che per il popolo di Israele è la festa che ricorda il dono della legge nel deserto, e che poi, nella tradizione Cristiana, corrisponde poi alla nostra festa di Pentecoste, il dono dello Spirito.

Il brano di Giovanni al capitolo 5, ci racconta un altro viaggio di Gesù a Gerusalemme. Quindi questo è un piccolo richiamo della festa delle Capanne, una festa dove il popolo di nuovo si rendeva in pellegrinaggio al tempio Gerusalemme. Giovanni parla di un altro viaggio per la festa di Gesù a Gerusalemme.

Il Salmo poi, hai all'inizio due inni che troviamo dal versetto 1 al versetto 5, e poi al versetto 6 e 7, delle espressioni di inno di lode. Nella prima parte, soprattutto, per la celebrazione dell'azione creatrice di Dio, quindi del Dio creatore, e nei versetti 6 e 7 invece per il Dio che ha scelto Israele come suo popolo. Questa lode fa contrasto con quanto ascolteremo poi nel brano di Giovanni, che dopo il segno, miracolo, la reazione più che più che di lode è di qualcuno che un po' mormora, che incomincia a pensare un po' male.

La mormorazione è quello che è anche accaduto al popolo di Israele nel deserto. Lo ricorda il Salmo alla fine del versetto 7, e al versetto 8 all'inizio, con questo invito ad ascoltare la sua voce oggi, e a non indurire il cuore. Forse è proprio anche questo l'invito che è rivolto a noi, a cercare di aprire gli orecchi per ascoltare la sua voce e aprire il cuore, a non indurirlo per far sì che questa parola, che anche se a volte è dura, però è parola di Spirito è vita.



L'ultimo brano che avevamo visto era la guarigione del figlio, del funzionario del re a Cana di Galilea; il secondo segno che Gesù compie a Cana. Il capitolo 4 si era aperto con l'incontro in Samaria, l'incontro con la donna samaritana e poi con tutti i suoi compaesani; il dono dell'acqua viva, quell'acqua di cui la donna non sapeva di aver sete e che invece scopre nel dialogo con Gesù; poi la guarigione in Galilea a Cana, dove Gesù era già stato, dove aveva mutato l'acqua in vino; e poi questa guarigione, questo figlio che ritorna in vita piena, grazie alla parola di Gesù e all'ascolto da parte del padre. Il miracolo più grande di quel brano, più che il ritorno nella piena vita del figlio, era la fede del padre, che si era messo in cammino, dopo che Gesù gli aveva rivolto la parola.

Con questo brano ci riporteremo ancora a Gerusalemme, in occasione di una festa dei Giudei e ci sarà un altro segno, una guarigione di Gesù.

Vediamo il racconto della guarigione del primo dialogo tra Gesù e questa persona che è guarita e poi le volte successive vedremo il dialogo del primo scontro di Gesù con i Giudei.

¹Dopo queste cose c'era una festa dei giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ²Ora c'è in Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina chiamata in ebraico Betesda che ha cinque portici. ³In questi giaceva una moltitudine di infermi, ciechi, zoppi, disseccati che aspettavano il movimento dell'acqua. ⁴Infatti un angelo del Signore scendeva in certi momenti nella piscina e agitava l'acqua: il primo che entrava dopo l'agitazione dell'acqua diventava sano da qualunque malattia fosse posseduto. ⁵C'era là un uomo che si teneva nella sua infermità da trentotto anni. ⁶Gesù, avendolo visto che giaceva e saputo che già da molto tempo se la teneva, gli dice: Vuoi diventare sano? ⁷Gli rispose l'infermo: Signore, non ho un uomo che, quando viene agitata l'acqua, mi getti nella piscina; quando arrivo io, un altro scende prima di me. ⁸Gli dice Gesù: Svegliati, leva la tua barella e cammina! ⁹E subito divenne sano l'uomo e levò la sua barella e camminava. Era sabato quel giorno!



¹⁰Dicevano dunque i giudei a colui che era stato curato: È sabato e non ti è lecito levare la tua barella. ¹¹Ora egli rispose loro: Chi mi ha fatto sano, lui mi disse: Leva la tua barella e cammina. ¹²Gli chiesero dunque: Chi è l'uomo che ti disse: Leva e cammina? ¹³Ora colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era ritirato, essendoci folla sul luogo. ¹⁴Dopo queste cose, lo incontra Gesù nel tempio e gli disse: Vedi, sei diventato sano! Non peccare più, perché non ti avvenga qualcosa di peggio. ¹⁵Se ne andò l'uomo e disse ai giudei che è Gesù colui che lo fece sano.

Inizialmente in questo capitolo, viene descritta una guarigione: Gesù compie questa guarigione di questo uomo paralitico. Poi abbiamo ascoltato l'inizio della discussione sulla legge: il tema del sabato. Più avanti ci sarà la rivelazione del Figlio che dona la vita, che compie l'opera del Padre, e poi la testimonianza del Padre verso il Figlio.

È un brano in cui comincia anche ad attuarsi una opposizione netta, decisa, nei confronti Gesù. Al punto che al versetto 18 si parlerà della decisione di uccidere Gesù. Quindi siamo di fronte a un paradosso che, nel momento in cui Gesù ridona la vita piena a qualcuno, viene di fatto minacciato di morte.

In questo testo ci sono alcuni paradossi che non appartengono solamente a coloro che se ne fanno portavoce, i Giudei in questo caso, ma a ciascuno. Questo è un brano programmatico nel Vangelo di Giovanni. In cui l'evangelista riporta quelle che sono le nostre resistenze di fronte all'azione di Gesù, di fronte alla sua persona. Anche i due temi: questo uomo che è paralizzato, questo uomo che è bloccato, e la discussione sul sabato, sono temi molto intrecciati, connessi tra di loro, in cui l'uno chiarisce sempre meglio l'altro. C'è una certa interpretazione della legge, di Dio, dell'uomo che ci tiene bloccati, che ci tiene paralizzati. È questo il fuoco a cui l'evangelista ci vuole portare. Non tanto nella guarigione. Perché uno potrebbe dire: c'è stata una guarigione ma ne ha guarito uno e gli altri? Perché non ha guarito anche gli altri?



Gesù guarisce questo per dare come un segno di ciò che lui è venuto a portare. Che cos'è la vera paralisi? Da che cosa il Signore ci vuole guarire? Qual è il dono che è venuto a portarci?

In questa guarigione di quest'uomo, quello che Gesù vuole riportare in ciascuno di noi è restituirci alla nostra vera e piena umanità, che è la comunione con Dio. Questo è venuto a portarci Gesù. Mentre noi cerchiamo spesso il Signore per la salute e possiamo anche chiedergliela, Gesù viene a portarci la salvezza. Anche quando uno viene guarito, guarisce per un po' di tempo e poi ritorna in quella malattia mortale che è la vita. Allora bisogna intendere bene cos'è questa vita. Fare in modo che questa vita poi prenda il sopravvento su tutte le altre apparenze di vita che noi possiamo avere.

Seguiremo la guarigione di quest'uomo come la guarigione che Gesù vuole portare a tutti e le obiezioni dei Giudei non come di un gruppo che non ha capito niente, ma come l'espressione di quelle incomprensioni che anche noi ci portiamo dentro. Così siamo chiamati a rispecchiarci sia nell'uomo che viene guarito, sia nelle persone che accusano poi Gesù.

¹Dopo queste cose c'era una festa dei giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ²Ora c'è in Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina chiamata in ebraico Betesda che ha cinque portici. ³In questi giaceva una moltitudine di infermi, ciechi, zoppi, disseccati che aspettavano il movimento dell'acqua. ⁴Infatti un angelo del Signore scendeva in certi momenti nella piscina e agitava l'acqua: il primo che entrava dopo l'agitazione dell'acqua diventava sano da qualunque malattia fosse posseduto.

Dopo queste cose. Le cose che Gesù ha compiuto ancora a Cana di Galilea, con la guarigione del figlio del funzionario. Qua si parla ancora di una festa dei Giudei, non viene specificata quale. Al capitolo 2, veniva narrata la festa di Pasqua e Gesù si era recato lì al tempio, ora Gesù sale a Gerusalemme. Nelle feste principali



verranno chiamati a salire a Gerusalemme; e Gesù si reca di nuovo lì.

Poi c'è questa la descrizione di questa piscina che si trova presso la Porta delle pecore ed è la porta delle pecore di cui parla anche il libro di Neemia. Attraverso questa porta le pecore venivano condotte al sacrificio. Ha un significato vero, ma anche un significato simbolico. Un significato vero. Se ricordate quando Gesù si era recato a Gerusalemme la prima volta, al tempio aveva cacciato fuori le pecore e i buoi. Qui sono questi stessi animali che devono varcare questa porta per i sacrifici, per essere sacrificati loro. Erano quelle che erano state espulse prima dal Tempio.

E presso questa porta c'è una piscina molto grande, che ha varie denominazioni: Betzaida, Betsatà. Al di là del nome di questa piscina si dice che ha cinque portici. I Padri leggono in questi cinque portici, i cinque libri della legge, e presso questi portici c'è una moltitudine di infermi. La prima attenzione va su questa umanità debole, sfinita, ma non solo è debole e sfinita. Questa umanità e un'umanità che è esclusa dal tempio, non può avere accesso al tempio, lo tiene fuori.

Il secondo libro di Samuele diceva che proprio il ricordo dei ciechi e degli zoppi, che secondo i Gebusei hanno sconfitto Davide, e Davide dirà: *I ciechi e gli zoppi non entreranno, rimarranno fuori*. Sono gli esclusi dal tempio, gli esclusi dalla vita, gli esclusi una vita piena. È l'umanità sfinita, questa che si trova ai bordi di questa piscina.

Aspettano il movimento dell'acqua. C'è questa tradizione. Questo versetto 4 che abbiamo messo, è un versetto che non c'è nei manoscritti più antichi. Anche i vocaboli non appartengono al Vangelo di Giovanni, però rendono anche più comprensibile quello che verrà dopo: le parole del paralitico.

Si dice che la tradizione voleva che quando l'acqua veniva agitata - qui si dice per un angelo - il primo che riusciva ad



immergersi in questa acqua veniva guarito. C'è l'attesa sempre di qualcosa che ci guarisca, di qualcosa che arrivi dall'esterno e ci cambi. Forse spesso perché vediamo che da soli non riusciamo a cambiare, allora l'attesa che qualcosa dall'esterno, sempre un deus ex machina, che arrivi e che risolva la nostra situazione, che muova quest'acqua per smuovere la nostra vita. Ci proponiamo di cambiare, di fare e poi non riusciamo.

Questa può essere l'attesa di questa gente che giace stesa. È un'umanità debole questa, che non riesce a stare in piedi. In un certo senso si può paragonare alle pecore a cui è intitolata la porta. Anche questi, sembra che non abbiano speranza di entrare nel tempio se non come carne da sacrificare. Sono persone da cui la vita pare essersi allontanata e in attesa di qualcosa che possa cambiare.

Abbiamo già visto nel capitolo 4, sia per quanto la riguarda la Samaritana, sia per quanto riguarda il figlio del funzionario del re, che il vero cambio non arriva dall'acqua del pozzo, che la donna non attingerà. Arriverà da un'acqua viva, che viene donata a quella donna e che viene donata anche il funzionario del re e che sarà donata anche a questo paralitico.

C'è questa descrizione e adesso vediamo che, con una sorta di zoom, l'attenzione si focalizzerà su questo uomo. Gerusalemme, la porta delle pecore, i cinque portici, la piscina, questa folla.

⁵C'era là un uomo che si teneva nella sua infermità da trentotto anni. ⁶Gesù, avendolo visto che giaceva e saputo che già da molto tempo se la teneva, gli dice: Vuoi diventare sano? ⁷Gli rispose l'infermo: Signore, non ho un uomo che, quando viene agitata l'acqua, mi getti nella piscina; quando arrivo io, un altro scende prima di me.

C'era là un uomo. Siamo invitati innanzitutto, a identificarci con questo uomo. Rappresenta tutta l'umanità. Si tiene la sua infermità da trent'otto anni. Nel libro del Deuteronomio, a cui forse ci si rifà, al capitolo 2,14 si parla della generazione ribelle e



peccatrice che non entrerà nella terra promessa: La durata del nostro cammino, da Kades-Barnea al passaggio del torrente Zered, fu di trentotto anni, finché tutta quella generazione di uomini atti alla guerra scomparve dall'accampamento, come il Signore aveva loro giurato. Sembra essere una situazione che si protrae a lungo, una situazione senza via d'uscita.

C'è questo uomo che si tiene nella sua infermità. Allora da un lato è una situazione che si protrae a lungo, come la generazione del deserto, ma dietro questo ci può essere anche una grande tentazione: quella pian piano di identificarci con il nostro male, con la nostra infermità. Allora ce la teniamo, ci identifichiamo. Alla fine ci piace questa infermità.

Poterci lamentare. Ma sapete questa attenzione attiriamo? Se noi guariamo non ci calcola più nessuno. Se invece, rimaniamo lì ancora che abbiamo bisogno, siamo al centro dell'attenzione, c'è la teniamo cara. Nel primo libro di Samuele al capitolo 17, c'è la famosa sfida tra Golia e Davide. Lì non sono trentotto anni, ma sono quaranta giorni; anche lì un numero simbolico. Con questo gigante che esce tutti i giorni a minacciare: mattino e sera, mattino e sera. Ripetendo, dice il testo, le solite parole. Una vita si può andare avanti così. Forse gli Israeliti se un giorno, un mattino, una sera Golia non arriva si preoccupano. Possibile che non arrivi. Poi arriva ci minaccia: Allora possiamo avere paura. Siamo tranquilli perché abbiamo ancora paura anche oggi. È tornato Golia. Come le pastiglie: mattino e sera; le teniamo lì. Identificarci col nostro male. Il male può essere esattamente questo.

Potremmo leggere con frutto le regole del discernimento di Ignazio, per imparare a non identificarsi con quello che sentiamo, ma sapere che siamo liberi di dire di sì, se sono moti buoni e siamo liberi dire di no, se sono moti cattivi dell'anima, senza identificarci con quello che sentiamo.

Gesù lo vede che giace. Come si diceva prima: *Giaceva una moltitudine di infermi*, questo: giaceva. Gesù lo vede. L'iniziativa è



completamente sua e Gesù sa tutto. Sa già che questo da molto tempo se la teneva. E, sapendo questo, Gesù si rivolge a questa persona. Gesù visto e sapendo. Gesù sa che quella malattia finisce per essere l'identità di questa persona. Come quando diciamo: Sono fatto così! A volte sono gli altri che ce lo dicono e allora ci infastidisce. Però quando lo diciamo noi: Sono fatto così! Non cambierò mai!

Gesù sa questo e gli pone questa domanda: *Vuoi diventare sano?* Questa domanda è solo apparentemente superflua. Questa domanda è di una grande profondità. Ci invita quasi a fare un passo. Davvero vuoi rimanere così o vuoi diventare sano? Non è scontato che questo voglia diventare sano. Perché il diventare sano, per questa persona, vuol dire avere un'altra identità: vuol dire non essere più quello che ero fino a poco fa, vuol dire che non mi posso lamentare più.

C'è qualcuno che mi sta offrendo una possibilità di vita diversa. E la risposta dell'infermo sembra esattamente andare, non nella direzione della persona che vuol guarire: Certo voglio guarire, ma dice: Signore, non ho un uomo che quando viene agitata l'acqua mi getti nella piscina. Quest'uomo non solo ribadisce la propria identità di uomo malato, ma dice che, oltre che essere malato, è un uomo solo: Non ho un uomo; sono solo. Questa è la condizione peggiore per l'uomo da Genesi 2 e seguenti: Non è bene che l'uomo sia solo; e questo non ha nessuno.

Risponde così a Gesù. Non è una risposta diretta. *Vuoi diventare sano?* Non gli dice di sì. Gli dice che non ha nessuno. Ma non era questo che Gesù chiedeva. Come dire: Non se neanche accorto che sono qui io, che lo sto tirando fuori dalla sua solitudine, malattia ancora più profonda della sua paralisi. È come se non vedesse e non ascoltasse; come se ribadisse che la sua situazione è senza via d'uscita.

Poi ancora a sottolineare: quando arrivo io un altro scende prima di me. Arrivo sempre in ritardo, in questa situazione. Cioè



sulla vita io arrivo sempre in ritardo. Ce n'è sempre uno che arriva prima.

Scopriamo un'altra cosa di quella moltitudine che giace: cieca, zoppa, essicata e poi rivale: l'altro è un nemico. È un malato come me, ma è uno che mi può rubare la possibilità di vita. Non solo sono solo, ma quello che è vicino a me può essere un mio nemico. Questa è la prospettiva che hanno presso quella piscina. Anche quest'uomo che è guarito rischierà di diventare un nemico degli altri. Ma anche Gesù rischierà di essere un nemico degli altri: perché guarisce lui e non gli altri? Potrebbero chiedersi questo. Se io sono uno che giace lì accanto e vede uno che si alza, come lo guarderò? Con uno sguardo contento per quello che gli è successo o con uno sguardo invidioso per quello che non è successo a me?

Gesù pone una domanda e ottiene una risposta strana, che sembra ribadire la situazione di malattia, la situazione di solitudine.

⁸Gli dice Gesù: Svegliati, leva la tua barella e cammina! ⁹E subito divenne sano l'uomo e levò la sua barella e camminava. Era sabato quel giorno!

Avrebbe potuto mettersi ad accarezzare questa persona e dirgli: Poverino. Trentotto anni senza nessuno; e poi quando stai per immergerti ne arriva un altro. Tre imperativi: svegliati, leva la barella e cammina. Gesù sta dicendo a questa persona che la vita non gli verrà data dall'acqua della piscina, come la vita non è stata restituita alla Samaritana dall'acqua del pozzo, ma dalla parola di questo Gesù, dalla relazione con questo Gesù. È questa relazione che dà vita; è questa relazione che ridà vita. È questa relazione che allora può essere data a tutti, senza che nessuno arrivi prima di te. Quello che Gesù fa con questa persona è possibile che Gesù lo faccia con tutti gli altri, se solo capiscono in che cosa consista la vera guarigione.

Allora: svegliati! Lo stesso verbo che si userà per la Risurrezione: risorgi, rinasci. È la parola di Gesù che ci passare dalla



morte alla vita. Leva la tua barella. Invece, di coccolare la tua malattia, prendi la tua barella; tirala su e cammina. Camminare è l'azione di chi viene restituito alla propria umanità, di chi obbedisce alla parola.

Gesù accoglie la sete di vita di questa persona. Il Figlio dà la vita a chi ascolta la sua parola. La vita ci viene offerta nella parola che ci viene donata. Chi l'ascolta, chi l'accoglie ha la vita in sé. Questa è la realizzazione piena della stessa legge.

E poi l'annotazione che viene data solo ora: *Era sabato quel giorno*. Ci sono due prospettive con cui possiamo considerare il segno, il miracolo. Una è la prospettiva della vita che ritorna, l'altra è la prospettiva della legge. Se noi teniamo opposti la vita e la legge succederà quello che vedremo subito dopo. Se riusciamo a intuire che la legge è a servizio della vita, allora le due possibili prospettive si unificano; e riusciamo a comprendere, che Gesù, restituendo la vita a questa persona, restituisce al sabato il suo vero significato. Il sabato è per l'uomo; la legge è per l'uomo, non l'uomo per la legge. Qualcosa che sembra bello da dire, bello da ascoltare, in realtà è qualcosa che ci capovolge, che ci stravolge da dentro.

Allora vedremo che le obiezioni dei Giudei, forse non sono lontane da quelle obiezioni che in un modo o nell'altro ci portiamo anche noi dentro.

¹⁰Dicevano dunque i giudei a colui che era stato curato: È sabato e non ti è lecito levare la tua barella.

I Giudei sono le autorità di Gerusalemme. Di fatto anche quello che è stato guarito era giudeo ed erano giudei anche gli altri che erano stesi, che giacevano. Che cosa dicono? La prima cosa: era sabato quel giorno: È sabato e non ti è lecito levare la tua barella. Queste persone mostrano di non essere tanto preoccupati perché uno cammina, uno che giaceva paralitico cammina, è risorto, sta rivivendo. No! È sabato e non ti è lecito. Di fronte alla vita che rinasce il dire: non ti è lecito levare la tua barella. La guarigione non



li ha colpiti. A queste persone sembra che non interessi la vita di quest'uomo. Passa in secondo piano rispetto a una certa osservanza della legge.

Ma non è una novità. Perché spesso per noi la legge, anche la legge di Dio dice questo: non ti è lecito. Andiamo sempre a Genesi 3. Ricordate quando il serpente parla con la donna: È vero che Dio ha detto: Non potete mangiare nessun frutto dell'albero? Il serpente astuto ricorda il divieto. Siamo sempre lì noi. Di tutti gli alberi possiamo mangiare, di uno no. A noi fa gola quello lì. Lasciamo perdere tutti gli altri, ma su quello lì.

Poi è quello che la donna dice: Di tutti gli alberi possiamo mangiare, ma non dell'albero che sta in mezzo al giardino. Equivocando. Per la donna in mezzo sta l'albero del divieto e non quello che aveva messo Dio, l'albero della vita. Al centro dell'attenzione di Dio sta la vita; al centro dell'attenzione dei Giudei, della donna, del serpente sta il divieto: non ti è lecito. Dio è il Dio del proibito, il Dio è il tuo nemico. È quello che non vuole che tu sia felice. Anzi che gode della tua infelicità. Sei stato paralitico per trentotto anni e adesso stai camminando? Non mi importa. Il comandamento dice che non puoi portare questa barella da un posto ad un altro: non ti è lecito. L'incapacità di gioire della gioia di un altro; l'incapacità di gioire della vita di un altro.

Quale immagine di Dio c'è dietro? In questo brano viene fuori un'interpretazione che diamo di Dio, dell'uomo, della legge. Perché il sabato è al cuore della legge. Sia nel libro del Deuteronomio, sia nel libro dell'Esodo, quando viene stilato l'elenco delle dieci parole del decalogo, al cuore del decalogo c'è il sabato, che è la giuntura tra i comandamenti di Dio e i comandamenti del prossimo.

Abbiamo visto, con la Samaritana, il comandamento di Dio: Adora lui solo. Poi coi segni di Cana, anche con questo segno il comandamento del prossimo, che è esattamente la gioia la vita dell'uomo; e Gesù e il vangelo di Giovanni ci vogliono portare lì al cuore della legge. Qui bisogna andare. Perché in un certo senso uno



può dire: Se Gesù fosse stato italiano, l'avrebbe guarito in un altro giorno, così avrebbe accontentato tutti: gli uni e gli altri, un po' di qua e un po' di là. Invece no. Va lì a guarirlo proprio di sabato. Una delle cose comune a tutti i vangeli e che Gesù compie alcune opere di sabato, deliberatamente, non per provocare qualcuno, ma per portare a tutti il senso vero del sabato. Perché se noi non capiamo che la realizzazione del sabato è la vita dell'uomo, allora facciamo davvero di Dio il nostro nemico.

Per il libro del Deuteronomio il sabato richiama la liberazione dall'Egitto, il riposo sabbatico. Nel libro dell'Esodo richiama il settimo giorno della creazione: la pienezza. L'uomo è creato il sesto giorno in vista esattamente del riposo pieno del sabato, della vita piena. Per questo Gesù guarisce questa persona, mentre questi sono ciechi.

Questo uomo come gli altri che giacevano, sono tentati dalla rassegnazione; il vivere sempre così senza speranza. I capi questi Giudei sono invece tentati dalla cecità, dal non vedere la realtà. Questi non vedono un uomo che ha ripreso a camminare, vedono un uomo che trasgredisce il comando.

¹¹Ora egli rispose loro: Chi mi ha fatto sano, lui mi disse: Leva la tua barella e cammina. ¹²Gli chiesero dunque: Chi è l'uomo che ti disse: Leva e cammina? ¹³Ora colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era ritirato, essendoci folla sul luogo.

Risponde questo uomo. Dice che chi gli ha detto di levare la barella e camminare *chi mi ha fatto sano*, colui che lo ha fatto sano, che lo ha guarito, *lui mi disse*. Allora questa persona come se si fosse trovata di fronte a due parole: la parola non ti è lecito e la parola di Gesù che gli ha detto: svegliati, *leva la tua barella e cammina*.

A quale parola do ascolto? Sotto questo c'è il passaggio che siamo chiamati a fare ed è un passaggio che è sempre da compiere, il passaggio dalla legge al Vangelo, dal peccato al perdono. Sembra



facile e sembra facile a dirsi. Come i due figli della parabola di Luca 15 del padre misericordioso; come quelli che stavano nel tempio in Giovanni al capitolo 2 che vendevano e compravano, con un rapporto di scambio con Dio, di merito.

Invece lui: *Chi mi ha fatto sano*, mi ha detto questo. Questa frase del paralitico è molto importante, perché tiene insieme e stabilisce proprio un rapporto tra guarigione e trasgressione. Colui che mi ha reso sano mi ha detto: *Leva la barella e cammina*. Non lascia scampo. Devi tenere insieme che colui che ti ha guarito, è colui che ti ha chiesto una cosa che di per sé non è lecita.

Come fare? Cosa fare? Guardate la contro domanda di questi giudei. Gli chiesero dunque: Chi è l'uomo che ti disse: Leva e cammina. Cosa notiamo in questa contro domanda, rispetto alle cose che aveva detto il paralitico? Il paralitico ha detto: Chi mi ha fatto sano lui mi disse: Leva la tua barella e cammina. Gli chiesero: Chi è l'uomo che ti disse: Leve e cammina. Non chiedono: Chi è l'uomo che ti ha sanato? Per loro Gesù, colui che l'ha guarito, in realtà è l'uomo che gli ha comandato una cosa che non era lecita. Che cosa guardiamo? Che cosa colpisce la nostra attenzione? Questa esclusione della guarigione che non viene vista. Che cosa sta cuore all'autorità? A questa autorità sta a cuore l'osservanza della legge. Possono crepare tutti, ma la legge deve essere osservata. Gesù invece è uno che: vistolo. Gesù è uno che vede l'uomo e vede le fatiche dell'uomo. Chi vede me, vede il Padre. In questo sguardo di Gesù, vediamo lo sguardo del Padre verso i suoi figli.

Queste persone no. E allora cercano il colpevole, non cercano colui che dà la vita. Quest'uomo non lo sa. Non lo conosceva Gesù. Non conosceva l'identità, e Gesù tra l'altro si era ritirato perché c'era folla su quel luogo. Con questo Giovanni dice che Gesù non è andato lì per fare spettacolo, un grande show: Li guarisco tutti. Questo sarebbe un modo di esercitare violenza nei confronti degli altri, di sottometterli, di renderli ancora una volta schiavi di questa persona.



Qui è delicato, perché c'è tutta una richiesta di vita, c'è tutta una sete di vita. Ma Gesù vuole portare a quella sete di vita, come ha fatto con la donna di Samaria, per cui non bisognerà tornare ogni giorno a prendere acqua, per cui in questo caso non bisognerà ogni volta tornare a morire: Ti guarisco ma morirai ancora. Invece quella vita che io ti voglio donare è una vita che non ha fine, è quella vita che è la comunione con Dio. Citavamo il libro del Deuteronomio. Al capitolo 30 viene detto, in maniera esplicita: Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, perché è lui la tua vita... Questo vuol donarci Gesù. Questa vita qui. Scegli questa vita.

Gesù si è ritirato non vuole offrire spettacolo perché non c'è folla in quel luogo. Ma Gesù lo troverà.

¹⁴Dopo queste cose, lo incontra Gesù nel tempio e gli disse: Vedi, sei diventato sano! Non peccare più, perché non ti avvenga qualcosa di peggio. ¹⁵Se ne andò l'uomo e disse ai giudei che è Gesù colui che lo fece sano.

Di nuovo c'è un incontro di Gesù con questa persona, però l'incontro avviene nel tempio. Non è più fuori questa persona. Finalmente ha avuto accesso al tempio. Simbolo anche di una comunione piena con gli altri e col Signore. È ancora Gesù che lo trova. L'iniziativa è ancora di Gesù. La stessa cosa la vedremo al capitolo 9 col cieco nato. Dopo che sarò stato espulso dalla Sinagoga, lo troverà Gesù. Gesù ha visto questa persona, lui ha cominciato il dialogo con questa persona. Adesso trova questa persona nel tempio e gli dice: *Vedi, sei diventato sano!* Gesù non parla affatto del sabato, non gli sta a cuore questo. Gli sta a cuore la vita di questa persona, e gli dice il modo con cui conservare la vita. Dice: *Non peccare più*. È strana questa parola, non la sentiremo così al capitolo 9.



Ma che cos'è allora questo peccato, questo fallimento della vita di un uomo? Se non l'essere lì steso senza speranza? Pensare dall'essere fuori dal gioco della vita? Pensare di essere separato dagli altri, da Dio? Non credere all'amore di Dio per me. Al fatto che Dio voglia donarmi vita.

Non peccare più. Non ritornare a quella mancanza di speranza. Ezechiele 33,1: lo non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Questa è la differenza tra il Signore e questi Giudei, e quei Giudei che ci portiamo dentro. Il Signore gode che qualcuno viva, che l'altro viva.

Che non ti avvenga qualcosa di peggio. Dicendogli questo, Gesù dice a questa persona che il pericolo non sta nei Giudei, sta in lui. Non sono gli altri che ti possono portare via questa vita. Sei tu che puoi non accoglierla. Rifiutarti di vivere così, continuare a vivere da schiavo e non da figlio. Perché Gesù sta offrendo questa vita a questa persona: il vivere da figlio. Il vivere il rapporto con Dio come con un padre. Non come un padrone di uno schiavo, ma come un padre nei confronti del figlio. Su questo non c'è nessuna legge scritta. Siamo chiamati a viverla così. È il comando che Gesù darà dopo la lavanda dei piedi: Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Questo è il mio comandamento. Non ne ho altri.

L'uomo se ne va e dice a Giudei che è Gesù colui che lo fece sano. Di nuovo viene presentata questa persona, come una persona che comunque sottolinea che è Gesù che l'ha reso sano. Non dice: Gesù è colui che mi ha detto: Leva la barella e cammina. Questa figura dell'uomo, del paralitico guarito ha una certa ambiguità. Sembra quasi una delazione. Non si sa. Rimane nell'ambiguità. Non sappiamo se è andato a denunciare Gesù o ad annunciare Gesù. Per come è messo si può prestare a tutte e due le interpretazioni. Se noi ci mettiamo al posto dell'uomo, possiamo decidere che cosa andiamo a fare.

In questi primi versetti del capitolo vedete questa guarigione e questa discussione. Per il momento non c'è ancora l'incontro



diretto tra Gesù e i Giudei che occuperà la maggior parte di questo capitolo, e quindi sarà il cuore di questa narrazione. Però il tema c'è già tutto: la vita dell'uomo, la legge, Dio. In questa guarigione siamo tutti coinvolti, come questo paralitico, ma anche come questi Giudei. Quest'uomo ha ripreso a camminare, i Giudei sono ancora fermi nella loro paralisi, non si sono ancora sbloccati. Lì a ragionare sempre: lecito, non lecito.

Non stiamo dicendo che la legge è inutile, stiamo dicendo che la legge è al servizio dell'uomo. Anche Dio ha dato il comando all'uomo in Genesi 2,16. Ma c'è un comando che serve la vita e un comando, invece, che mortifica la vita. C'è una legge che mi rende figlio e c'è una legge che mi rende schiavo.

Nei due modi diversi di interpretare il sabato, sono nascosti due modi diversi di vivere. E se può riempirci la bocca il dire che voglio vivere da figlio, non è detto che questo passi automaticamente nella nostra vita, nel nostro cuore.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 95;
- Sapienza 1,12 2,24;
- Marco 2,1-11. 23-28; 3,1-6;
- Giovanni 1,2-4; 4,1-42. 43-54;
- Filippesi 3;
- Ebrei 2,14-18.